

ARTI FIGURATIVE

La «maniera italiana» di Cagli: memoria e annuncio dell'uomo

Michele Rago

CAGLI - Narciso, 1957 (partic

Il fatto che un pittore così influente delle avanguardie, così esatto come Cagli, si avventuri sempre quel tanto di morte di morte che c'è in ogni formula chiusa, in ogni teoria impenetrabile se fatta astratta e non storicizzata, è un segno tipico del suo operare di contemporaneo. Ciò non toglie che il suo rapporto col mondo del suo tempo, del suo secolo, sia sempre stato chiaro e inequivocabile, proprio riconducibile a un'affermazione famosa di Klee sul dipingere come scrivere: « Non impiecare mai "mezzi materiali" — legno, metallo, vetro — bensì "mezzi spirituali", mezzi impalpabili, come la scrittura ». E, in seguito, « in quanto essi « sono esenti da materia, altrimenti con essi non si potrebbe scrivere », mentre nel fare forma « scrittura e immagine, lo scrivere e il figurare sono fondamentalmente tutt'uno ».

separate si fondono per dare vita a una nuova mitografia laica della forma umana: ap- parazione « classica » splendida ma precaria — si tengano ben presenti gli anni di queste pene per intenderne la malin- gheria. Il risultato è un'opera- tale tanto da ricordare le fi- gure del Pontormo, del Rosso Fiorentino, del Bronzino e del Beccafumi; e nelle fantastiche Carte (1958-1964) dove la fi- gura, ridotta al minimo dei me- zzi, conferma tutto il suo in- teresse per la via di evasione.

L'antologia si chiude con le mirabili illustrazioni per il « Po- scolo » (1960), per « L'elogio della pazzia » di Erasmo (1964) e per la « Bibbia » (1965); con *Le scieliane* (1961-1965), vera e propria « Bibbia » di una « scie- lina » a Klee e delle quali Giulio Giuseppe Ungaretti, autore delle presentazioni con Rafael Al- berti, Alfonso Gatto e Aldo Pa- lazzezzi, ha esaltato il colore che « ... si fa forsennato quan- to meno ricorre a un metro di misura ». Il primo libro di luce, l'occhio primitivo del fan- tola ha la subito ripartita in acalca cromatica e ci giuoca: rosso, giallo, oltremaro, bianco, nero, inchiostro. Seduzione di lu- ce spietata, o come agnelli, o come leoni. E poi, l'arte di un colore spicco ha una serie di sculture-maschere, realizzate tra il 1961 e il 1965, con tecnica capapavale che tiene tanto del «lmo quanto della maschera negra: volti d'un tempo duro, eppure in un'aria di un'aria, eppure però sembra già aver con- segnato al muso dell'uomo.

Si è sempre tentati, volti per autentico bisogno di sintesi e di unità volti per comodità cul- turale, di chiudere in una for- mula l'opera di un artista, di fare un'opera di un'opera, di fare una ricerca plastica come questa di Aglii assai inquieto,



CAGLI — Straniero nello Scoi

nella sua naturalezza, consapevole di un'usura vieppiù drammatica delle forme plastiche a petto della vita contemporanea eppure così tesa, con gioia primitiva, a rinvenire tutti i possibili mezzi, tradizioni quanto inediti, per dare forma a una realtà dinamica e molteplice, ai sentimenti di un uomo per il quale l'organicità alla società e alla natura è oggi un arduo impegno morale e politico.

Colore della vita
 scoppia in ansie

1954 (particolare).



samento, ma in parallelo storico, rispetto alla ricerca sempre rinnovantesi delle tendenze del realismo sociale ed esistenziale. E l'esperienza di Cagliari sembra valida non soltanto per la proiezione internazionale di una ricerca italiana, ma per la « perorazione » sistematica, anche a forza di memorie, dell'idea di una complessità umana sempre riproponentesi, e tanto poco sonda, dell'uomo contemporaneo (quanto più egli sia impegnato a cambiare la vita): sicché l'arte non può mutarsi e impoverirsi, ma ha la responsabilità storica di un infaticabile arricchimento del

in equivalenti plastici tale processo di liberazione, è un segreto tormento dell'arte di Cagli. L'eccezionale libertà fantastica del colore in opere recenti, da *Con amore* e *Estro a Capo d'Orlando* del 1953 a *Così Dandè* e *Poltem e falò* del 1954 e, ancora, a *Euvania* a Nasso (1965) e *Similitudine* del 1966 (un « pezzo » che solo per indicazione stacciamo da una serie organica), è fondata su questo pensiero. E la libertà del colore è una metafora più alta della libertà umana. La forza poetica di Cagli sta nell'immaginazione lirica con cui porta avanti la sua esplorazio-

Per Cagli si è parlato di «eclettismo», come segno di un artista contemporaneo che trova sapendo di cercare: la parafrasi della provocatoria affermazione di Picasso, lo non cerco, trovo, lanciata contro un mondo dell'arte che cerca sapendo già quello che deve trovare, ci sembra però elementare. Si è parlato, con più sottigliezza, dell'eclettismo di un allucinato e capace di pro-

Il surreale «primordio» di Agli non è quasi mai un esotismo del gusto ma una maniera di cercare per emblemi e metafore nel profondo, dove

**Un'arte più libera
per un uomo libero**

Il pensiero che, a petto della più generale lotta che l'uomo conduce per la sua liberazione, l'arte possa essere meno impegnata, ricca e libera, oppure mancare degli strumenti esatti per rappresentare o tradurre

ne dell'umano, la sua forza in
lettuale sta in quell'attuali-
simo ironico che gli consente
una lucida mobilità spirituale
rispetto agli stilemi dell'arte
propria, fossero anche in più
splendidi e faticati. E, come
ha scritto Rafael Alberti la
pittura di Cagli è attuale e viva
«per le rivelazioni armoniose
che strappa al mondo triste nel
quale viviamo»

Dario Micacchi

LETTERATURA

**L'edizione critica degli « Esperimenti di
traduzione dell'Iliade » curata da Gennaro Barbarisi**

Foscolo e il mondo di Omero

Per la 1. Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, presso l'editore Le Monnier, nel terzo volume di tre tomi per complessive 1633 pagine. Gennaio 1972. L'opera, che ha ricevuto la critica degli Esperimenti di traduzione dell'Iliade. Un paziente lavoro di lunghi anni d' studio filologico sul volume foscoliano, l'opera di un grande studioso e filologo Marceliana di Firenze e sugli altri simili della Labronica di Livorno, ha consentito al curatore di riordinare una nuova cronologia, e di dare una generale sistemazione gli «esperimenti» di traduzione del poema omerico a cui il Foscolo attese con tanta cura. Il risultato è prediversi, fra le turbine vivende degli ultimi vent'anni di vita.

Barborski si muove sulle indicazioni di Carlo Galassi, e si avvia a chiarire di Antonia Traversi, di Mayer, di Orlandi e in particolare si richiama a Benedetto Soldati, la cui sistemazione però si è avvertita come un po' «sistematica». Ma, soprattutto in conformità a quanto aveva suggerito Michele Barbi («dell'Iliade abbiamo non una, ma più edizioni, e non solo di un testo, ma di con un senso d'arte diverso»). Barborski, ricostruisce attentamente i risultati dei particolari momenti, tutti questi sistemi di lavoro, e, infine, della traduzione di Barborski.

ne del Foscolo. Il quale, si sa, non è realista, non tradimento completo dell'Uade e neppure seppia, o volge, fornire una traduzione definitiva « di quei primi anni, quando il traduttore si ri-elabora oltre i quali, salta qualche squarcio dell'ottato, no, no, decimo e ventesimo canto, non si spinge mai». Nel l'ucido e nel barbi, che non è la compietezza e il frammentismo delle traduzioni sono dovuti alle « estasi » e al « stile » propri del Foscolo. Sua preoccupazione era, difatti, « non tanto di rendere in bella forma italiana il poema omerico, quanto di restituire un particolare storico e linguistico e filologico; su scopo era di « tradurre non pur il vocabolo, quanto le idee accessorie che vi sono connesse, e sua cura era di « ri-terare quell'età eroica... per sentire come Omero sentiva ». Perciò, « la fonte dell'ispirazione fu l'omero, non il grande poeta della nostra lingua, ma l'evocazione di tutto il mondo omerico... e la contemplazione di una bellezza avvertita nei particolari, ma qui « il carattere di un'opera di un'epoca, l'eposico sperimentalismo della traduzione. Della quale, per questo, non si può considerare né l'originalità, né la novità, ma pure, quello che i capofatti, Grib-

la» che restano pur sempre un «esperimento» anche se poeticamente intercengono come ultimo prova di traduzione. Piuttosto ogni «esperimento» va considerato come indicativo della stile e dello stile del Foscòlo in quel particolare momento. Per questo, ognuno di essi, senza venire rispetto agli altri sopranziati, ha una sua importanza dentro la parabola artistica del poeta e studiato nei suoi specifici risultati. Peraltro, questo è l'aspetto più importante per ogni «esperimento» del Foscòlo: si fornisce contemporaneamente soluzioni alternative di traduzione. E il curatore ha dovuto, per questo, scegliere un «esperimento» da un periodo da quello delle fasi successive, ma per un medesimo «esperimento» precludere qualsiasi testo parallelo anche le concomitanti alternative.

Ma così, Barbarisi ha potuto collocare i testi della complessa e articolata traduzione nella maniera che ha voluto, e che non lo stesso realizzarsi e fornire pure di, ognuno gli elementi della dialettica interna: la storificazione e la contestualizzazione, con questa estrema chiarezza, questa opera che non può essere considerata secondaria, per la stretta sua connessione con la «madre lingua» del poeta e critica» del Foscòlo.

In esso, lo stesso Barbarisi

I LIBRI REMAINDERS PER CORRISPONDENZA IN ITALIA ED ESTERO

richiedete l'invio gratuito
del periodico "Informazioni Remainders"

Remainders' Book Italiano libri al 50%
Milano: Galleria Unione, 3 - Via Manzoni, 38
Galleria Vittorio Emanuele II • Roma: Piazza
San Silvestro, 27/28 • Venezia: Corteo Biennale, 1

a. l. t.

Domani il « caso » Sacco e Vanzetti in Tribunale a Milano

QUANDO LA SCIENZA NON AIUTA LA GIUSTIZIA

I problemi balistici nel procedimento di quarant'anni fa contro i due anarchici - Giudizi faziosi in un recente libro

I nomi di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti risuoneranno di nuovo in un'aula di tribunale. Domani, davanti ai giudici della VI Sezione del Tribunale penale di Boston, si svolgerà il processo contro lo scrittore tedesco Jürgen Thordahl, che i familiari dei due martiri di Boston hanno chiesto che venga difeso. Il processo italiano si celebra a 40 anni esatto dall'ultimo ingresso in un tribunale di Sacco e Vanzetti, prima della loro condanna a morte. La prima sentenza fu pronunciata il 9 aprile 1927 che, dopo un procedimento giudiziario durato sei anni, il giudice Thayer lesse la sentenza che condannava a morte dei due italiani.

Il tribunale di Milano, è chiaro, non è chiamato a pronunciarsi sui fatti di Bridgewater (tentativo di rapina a mano armata del 24 dicembre 1926) e sui fatti di Brimfield (rapina a mano armata e duplice omicidio del 15 aprile 1920) che servirono di pretesto alla macchinazione che si articolò in tre fasi: la prima, in cui i due italiani, devono soltanto

to dire se vi è diffamazione nel libro dello scrittore tedesco, che è stato pubblicato in Italia dal editore Rizzoli col titolo *La scorta* (traduzione di E. Biondi).

Nel volume di Thorwald affronta il problema degli sviluppi dei metodi di indagine criminale negli ultimi cento anni, rifacendo un'indagine che parte dalla medicina legale, della tossicologia e della balistica, alla luce dei più famosi casi criminali. E' appunto nel capitolo dedicato alla "scorta" che Thorwald si confronta il caso Sacco e Vanzetti e lo fa senza limitarsi a toccare il problema nei suoi aspetti tecnici ma discende fino a toccare, per primo, i problemi giuridici e politici, per arrivare, gratuitamente sulla personalità dei due martiri.

D'altra parte, così come il giudice Thayer non esitò ad affermare che se anche Sacco e Vanzetti per i quali venivano giudicati, lo erano moralmente, per che erano nemici delle istituzioni americane, così il Thorwald, nel suo libro, non si preoccupa di nascondere le sue convinzioni reazionarie. Queste, in-

sieme alla passione per la scienza applicata alla criminologia, hanno portato il Thorwald a scrivere che il fatto che Sacco e Vanzetti fossero prigionieri politici e innocenti poteva dipendere dall'alto mentalità di anarchici fanatici, per i quali un'aggressione per rapina a profitto del loro movimento, non poteva essere un delitto.

Da questa affermazione è partita la querela per diffamazione, tanto più giustificata se si pensa che il fedelissimo Thorwald, in una lettera a degli amici, pubblicata da un loro giornale, si riporta, a sostegno della tesi del progresso raggiunto dalla balistica, le conclusioni a cui sono giunti i professori di ballistica: Jack Weller e Frank Jury. Costoro avevano voluto controllare la perizia eseguita dall'esperto dell'accusa nel 1927, avevano fatto un'analisi accurata, e avevano constatato che i proiettili dell'esame dei bossoli e delle armi, che si poteva dubitare della paternità di Vanzetti, mentre non sussisteva alcun dubbio sulla colpevolezza di Sacco, erano stati sparati da Thorwald. Invece, nel giudizio che ha provocato la querela,

accumula l'uno e l'altro. Ma vi è di più: per far l'apologia degli esperti di ballistica, egli tracuccia completamente il fatto che Nitti, che era stato ucciso a New York di South Brantlee, non poteva trovarsi sul luogo del delitto, essendo ormai accertato che quel giorno Sacco si trovava nella sua casa, a Boston, consolato italiano.

D'altra parte la stessa validità giuridica delle perizie sulle armi e sui bossoli svolte in occasione del processo Sacco e Vanzetti è messa ormai da tempo, stata zetta in discussione. Il primo perito balistico del « caso Sacco e Vanzetti » ebbe ad esprimere la sua convinzione dell'innocenza dei due imputati sollevando il dubbio che i proiettili, se non fossero stati sostituiti. E' ormai opinione diffusa che il perito Carlo Goddard abbia effettuato, in buona fede, i suoi esperimenti avendo come riscontro pallottoliere e cronometro, anziché le macchine strati ai due italiani, ma esplose dopo la loro cattura. A dimostrazione che la scienza può essere

usato contro il delitto, ma che può anche prestarsi a perpetrarlo.

Toccherà comunque al Tribunale di Milano esprimere un verdetto su questo aspetto marginale di un caso che, da Sacco e Vanzetti, sta appassionando l'opinione pubblica mondiale. Ma sia che Thorswald venga condannato, sia che venga assolto, rimane ancora il problema di rendere giustizia ai due assassini di Sacco e Vanzetti. Nel 1959 una commissione parlamentare dello Stato del Massachusetts, alla quale era stata richiesta la riabilitazione postuma di un caso che ha fatto nascere il coraggio di respingere la richiesta. Si è limitata a dichiararsi incompetente. Un verdetto del tribunale di Milano che suo nasce a favore di Sacco e Vanzetti, anche se non ha sciolto il margine, forse potrebbe dare l'avvio a una nuova azione legale, per giungere alla assoluzione postuma di due vittime dell'odio di classe e della paura.

Fernando Strambaci

trionfanti, ordinatori delle forme nello spazio. Paolo Uccello, Piero della Francesca e Andrea del Castagno, nonché la pittura pompeiana, sono le fonti della "tecnica", può essere utile ricordare le idee del Bontempelli, con la sua formula del "realismo magico", sul mito e sull'accento plastico di sapore e di favola per cui l'arte sarebbe "magia", e evocazione di cose morte, appazzite di cose nuove, e di cose nuove, costruite sovvertimento delle leggi naturali "si dà essere" e forse il solo incantesimo consentito. Ma « favola » e « magia » oggi non bastano a illuminare la ricerca di Cagliari, in quegli stessi anni, e non servono più per "amplificare" le sue opere degli anni seguenti. Tanto che, nel 1947 proprio il Bontempelli introduce, per il Cagli neomafetico, l'idea di "natura-lezza" alla quale non si arriva per formule, ma per immaginazione li-

**I LIBRI
REMAINDER
PER CORRISP
IN ITALIA**

*richiedete l'invio gratuito
del periodico "Informazioni"*

Remainders*
Milano: Galleria
Galleria Vittorio
San Silvestro, 27

RS
RSPONDERENZA
ED ESTERO

oni Remainers"

Book Italiano libri al 50%
Unione, 3 - Via Manzoni, 38 -
Emanuele II - Roma: Piazza
/28 - Brescia: Corso Palestro, 19

opera che non può essere considerata secondaria, per la stretta sua connessione con la «magica» e «magica» poetica e critica del Foscolo.

In essa, lo stesso Barbarisi, mentre si riconosce la presenza di «due momenti contrastanti, uno di «fantasia», l'altro di «ragione e fantasia» — dappoi nota «una lettura alferiana di Omero» e «un'esplicita e sperimentata del Virgilio» —, non si può tuttavia non riconoscere il meditato studio di Omero.

La poesia foscoliana dall'intimità dei sonetti si eleva all'ardente contemplazione di tutta un'umanità, e il Foscolo, che «attraverso la fine sottolinea che il frammentarismo lirico della traduzione ha il corrispettivo nell'epicodica del verso in rima».

Per l'Edizione Nazionale delle Opere «dopo dieci anni di interruzione è stata ripresa anche la pubblicazione dell'Epistolario» (1815-1816), e «il volume (sesto delle lettere, relativo al periodo 1815-1816) a cura di Giovanni Barbisani».

a. l. f.